

Ecco la bussola

Bagnasco: questi i principi su cui non si fa mercato

MIMMO MUOLO

I VALORI NON NEGOZIABILI

DIGNITA' DELLA PERSONA

«La dignità della persona umana, incompressibile rispetto a qualsiasi condizionamento» sta alla base del rispetto di quelli che Benedetto XVI ha più volte chiamato i «valori non negoziabili». Nel Catechismo della Chiesa cattolica (n. 1700) si legge che «la dignità della persona umana si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio». Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa (n. 107) dopo aver ricordato che «l'uomo, colto nella sua concretezza storica, rappresenta il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale cattolico», spiega: «Tutta la dottrina sociale si svolge, infatti, a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana. Mediante le molteplici espressioni di questa consapevolezza, la Chiesa ha inteso anzitutto tutelare la dignità umana di fronte ad ogni tentativo di riproporre immagini riduttive e distorte; essa ne ha, inoltre, più volte denunciato le molte violazioni».



TUTELA DELLA VITA IN TUTTE LE SUE FASI

Nel discorso rivolto ai parlamentari del Partito Popolare Europeo, ricevuti in udienza il 30 marzo 2006, Benedetto XVI ha citato tre ordini di «principi che non sono negoziabili». E al primo posto ha messo la «tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale». Al n. 51 della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II l'aborto e l'infanticidio sono equiparati come «delitti abominevoli» («nefanda sunt crimina» nell'originale latino). Riprendendo il n. 57 dello stesso documento conciliare la Dichiarazione "lura et bona" della Congregazione per la dottrina della fede (CDF) del 5 maggio 1980 inserisce l'eutanasia tra i «crimini contro la vita». Nell'Istruzione della CDF *Dignitas personae* del 2008, poi, si legge: «L'embrione umano, quindi, ha fin dall'inizio la dignità propria della persona». Scrive Giovanni Paolo II al n. 20 dell'enciclica *Evangelium vitae* del 1995: «Rivendicare il diritto all'aborto, all'infanticidio, all'eutanasia e riconoscerlo legalmente, equivale ad attribuire alla libertà umana un significato perverso e iniquo: quello di un potere assoluto sugli altri e contro gli altri».



FAMIGLIA FONDATA SUL MATRIMONIO

Benedetto XVI, parlando sempre ai parlamentari del PPE nel 2006, reclamava «una particolare attenzione» ad un altro dei «principi che non sono negoziabili», e cioè il «riconoscimento» e la «promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale». Si legge al n. 216 del Compendio della dottrina sociale della Chiesa: «Nessun potere può abolire il diritto naturale al matrimonio né modificarne i caratteri e la finalità. Il matrimonio, infatti, è dotato di caratteristiche proprie, originarie e permanenti».



LIBERTA' RELIGIOSA, EDUCATIVA E SCOLASTICA

Il Catechismo della Chiesa cattolica (n. 2108), riprendendo la dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae*, ricorda che la «libertà religiosa» è «un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore, entro giusti limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico». La «tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli» è poi il terzo dei «principi che non sono negoziabili» elencati da Benedetto XVI nel suo discorso ai parlamentari del Ppe del 30 marzo 2006. Al punto 6 della dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* si legge: «I genitori, avendo il dovere ed il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola. Perciò i pubblici poteri, a cui incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva, debbono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza».



All'Italia serve «una conversione necessaria e irrevocabile» a tutti i livelli. Una conversione frutto della riconciliazione delle persone con se stesse e della riconciliazione in ambito sociale e politico, che porti il Paese ad uscire dalle secche di una sorta di «irriducibile pessimismo». Con questo appello, contenuto nella sua prolusione, il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto ieri il Consiglio permanente di marzo. In tal modo il presidente della Cei non si è limitato ad uno sguardo a tutto tondo alla realtà italiana e internazionale. Oltre a toccare le principali tematiche ecclesiali e sociali, oltre alla fermissima condanna dei casi di pedofilia sacerdotale (di cui parliamo più diffusamente a parte) e l'indicazione dei «principi non negoziabili» che devono guidare non solo la vita degli uomini di buona volontà, ma anche l'agire politico in vista del bene comune, ha voluto offrire a tutti un elemento unificante che è anche una sorta di bussola per orientarsi tra le varie questioni. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare da Dio», versetto tratto dalla seconda Lettera ai Corinti, che ben esprime la necessità di quella conversione generale in riferimento a molteplici fattori ed eventi che segnano la vita della Chiesa come quella della società nel suo complesso. **L'appello al Paese.** L'invito «accorato - scrive Bagnasco - vorremmo con affetto rivolgerlo specialmente al nostro Paese. Sappiamo bene che oggi c'è una certa allergia a parlare di conversione». E tuttavia se non si mette in moto questo processo che coinvolge in primo luogo le persone si rischia di compromettere quanto di buono l'Italia ha fatto negli ultimi decenni, raccogliendo «non pochi risultati». «Da più parti - ha aggiunto il cardinale - si parla di un declino che sarebbe incombente sul nostro amato Paese. Perché nei paragoni, che talora si avanzano, dove l'Italia è messa per l'uno o l'altro dei suoi parametri a confronto con altri contesti nazionali, si finisce puntualmente per concludere - magari con un sottile compiacimento intellettuale - che siamo in svantaggio?». «Si tratta di irriducibile pessimismo o di cronico snobismo? Rimestare sistematicamente nel fango, fino a far apparire l'insieme opaco, se non addirittura sporco, a cosa serve? E a sospingere verso analisi fin troppo crudeli, è l'amore per la verità o qualcos'altro di meno confessabile?».

Invece, in presenza di una crisi «che sprigiona ora sul territorio i frutti più amari», causando anche suicidi di lavoratori e imprenditori che non riescono a far fronte a

gli impegni, il presidente della Cei afferma che «la crisi la si supera sforzandosi di immaginare il nuovo», evitando la fuga dai problemi e promuovendo la responsabilità sociale.

I principi non negoziabili Allo stesso modo occorre essere chia-

ri circa i valori da tenere presenti anche per orientarsi nella scelta al momento del voto. Il cardinale Bagnasco, sulla scia di Benedetto XVI, ha indicato «la dignità della persona umana, incomprimibile rispetto a qualsiasi condizionamento, l'indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale, la libertà religiosa e la libertà educativa e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. È solo su questo fondamento che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori come il diritto al lavoro e alla casa, la libertà di impresa finalizzata al bene comune, l'accoglienza verso gli immigrati, rispettosa delle leggi e volta a favorire l'immigrazione, il rispetto del creato, la libertà dalla malavita, in particolare quella organizzata». Si tratta, ha ricordato a tal proposito il cardinale, di «un complesso indivisibile di beni, dislocati sulla frontiera della vita e della solidarietà, che costituisce l'orizzonte stabile del giudizio e dell'impegno nella società».

La piaga dell'aborto. Bagnasco si è soffermato in particolare sull'indisponibilità della vita umana in ogni suo stadio. Secondo il rapporto dell'Istituto per le politiche

familiari, ha ricordato, in Europa ci sono stati 3 milioni di aborti nel solo 2008, uno ogni 11 secondi, venti milioni negli ultimi quindici anni. Nulla si fa per arginare «questa ecatombe progressiva». E la pillola del giorno dopo, o quella dei cinque giorni non fanno che accentuare questa tendenza, annullando il confine tra contraccezione e aborto e banalizzando lo stesso aborto, «giacché l'idea di pillola è associata a gesti semplici, che portano un sollievo immediato».

In tal modo l'aborto torna ad essere «invisibile», così come lo era, ha fatto notare il cardinale, quando iniziò la «rivoluzione» che intendeva sottrarre proprio l'aborto alla clandestinità con conseguente pericolo per la salute delle donne.

Agli operatori della politica Non meno accorato l'appello a recuperare «l'idea alta di politica». «Noi vescovi ci sentiamo di chiedere a tutti, con umiltà, di uscire dagli incatenamenti prodotti dal legoismo e dalla ricerca esasperata del

tornaconto e di innalzarsi sul piano della politica vera». In particolare, ha notato Bagnasco occorre mettere fine «alla falsa indulgenza secondo la quale, poiché tutti sembrano rubare ciascuno si sente autorizzato a a sua volta a farlo senza scrupoli». «Rubare alla cosa pubblica non è un rubare di meno», semmai di più. E per i cristiani questa regola è ancora più rigida.

IL DOCUMENTO

Così la Nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede

ROMA. «La coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti». Lo prescrive la Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica, emanato dalla Congregazione per la dottrina della fede alla fine del 2002 e reso pubblico all'inizio dell'anno successivo. L'importante documento, approvato da Giovanni Paolo II, porta le firme dell'allora cardinale Joseph Ratzinger, in quel momento prefetto del dicastero, e dell'allora arcivescovo segretario Tarcisio Bertone. In esso si offre, tra l'altro, una «chiarificazione non solo terminologica» sulla «laicità» che «dovrebbe guidare l'impegno dei cattolici». «Laicità» che secondo «la dottrina morale cattolica» è da intendersi come «autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale». Cioché è giusto, si legge nella Nota, che «il riconoscimento dei diritti civili e politici e l'erogazione dei pubblici servizi non possono restare condizionati a convinzioni o prestazioni di natura religiosa da parte dei cittadini». Ma, aggiunge subito dopo il documento, «questione completamente diversa è il diritto-dovere dei cittadini cattolici, come di tutti gli altri cittadini, di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona». «Il fatto che alcune di queste verità siano anche insegnate dalla Chiesa non diminuisce la legittimità civile e la "laicità" dell'impegno di coloro che in esse si riconoscono, indipendentemente dal ruolo che la ricerca razionale e la conferma procedente dalla fede abbiano svolto nel loro riconoscimento da parte di ogni singolo cittadino». «La "laicità", infatti, - annota il documento - indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull'uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica,

poiché la verità è una». Insomma, spiega la Nota, «sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa». D'altra parte, rileva la Nota, se «si vuole legare non solo ogni rilevanza politica e culturale della fede cristiana, ma perfino la stessa possibilità di un'etica naturale», allora «si aprirebbe la strada ad un'anarchia morale che non potrebbe mai identificarsi con nessuna forma di legittimo pluralismo». E «la sopraffazione del più forte sul debole sarebbe al conseguenza ovvia di questa impostazione». (Giac. Card.)

«Il sacerdote, educatore per vocazione»

Bagnasco: gli abusi sui minori crimine odioso. E tradiscono il patto di fiducia

A MIMMO MUOLO

Sacerdote sinonimo di educatore. Nell'anno dedicato esplicitamente ai preti e in vista del decennio dell'educazione, uno dei passaggi più significativi della prolusione con cui ieri il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto il Consiglio Permanente della Cei è dedicato proprio a questo tema. «La declinazione educativa del compito sacerdotale ci interessa in questo momento», ha sottolineato il presidente della Cei. Anche perché educare è una «delicata operazione affidata non ad un prestigiatore ma a chi per vocazione conosce i segreti dell'animo umano». E i sacerdoti rientrano appieno in questa vocazione. Ecco, dunque, perché «gli abusi sessuali compiuti su minori da ecclesiastici» sono «un crimine odioso» e (oltre al resto) «anche un peccato scandalosamente grave che tradisce il patto di fiducia iscritto nel rapporto educativo». Bagnasco ha dedicato a questi temi tre interi paragrafi della sua prolusione. Il compito educativo, innanzitutto. Il sacerdote, uomo della Parola, dovrà adoperarla pienamente nella sua missione in rapporto ai ragazzi e ai giovani. «Nella misura in cui è immessa nel processo educativo - al catechismo, in oratorio, nella scuola, ai campi estivi, insomma nella comunità cristiana - e la si

serve per quello che è, senza spadroneggiarla e senza piegarla ai propri gusti, non può non portare frutto».

Perciò, ha ricordato il cardinale, «c'è bisogno che venga più sistematicamente esplicitata la dimensione educativa intrinseca alla carità pastorale, così che una nuova visione possa ispirare la generazione presente e quelle future a far tesoro del dono della nostra comune fede». Dunque il «sacerdote-educatore saprà di essere colui che introduce alla conoscenza della realtà riconosciuta nel suo valore obiettivo, accompagnando nel contempo la persona verso la verità di ciò che è, e verso il suo senso».

La responsabilità educativa ha una sua primaria importanza anche per prevenire in Italia casi dolorosi come verificatisi in altre comunità ecclesiali. Dopo aver espresso tutta la riprovazione e la condanna verso coloro che pur vestendo l'abito sacerdotale si sono macchiati del crimine della pedofilia, Bagnasco ha aggiunto: «Le direttive chiare e incalzanti già da anni impartite dalla Santa Sede confermano tutta la determinazione di fare verità fino ai necessari provvedimenti, una volta accertati i fatti. I vescovi italiani prontamente ne hanno preso atto e hanno intensificato lo sforzo educativo dei

candidati al sacerdozio, il rigore del discernimento, la vigilanza per prevenire situazioni e fatti non compatibili con la scelta di Dio, una formazione permanente del nostro clero adeguata alle sfide». «Anche un solo caso in questo ambito - ha fatto notare il presidente della Cei - è sempre troppo, specie se chi lo compie è un sacerdote».

Bagnasco ha però messo in guardia dal «subire - qualora ci fos-

sero - strategie di discredito generalizzato» della Chiesa. «Il fenomeno della pedofilia appare tragicamente diffuso in diversi ambienti e in varie categorie di persone». E «dobbiamo in realtà tutti interrogarci, senza più alibi, a proposito di una cultura che ai nostri giorni impera incontrastata e vezzeggiata». Tale è «l'atteggiamento di chi coltiva l'assoluta autonomia dai criteri di giudizio morale e veicola come buoni e seducenti i comportamenti ritagliati anche su voglie individuali e su istinti magari sfrenati».

Nell'anno sacerdotale, però, il porporato ha rivolto una parola agli «amati sacerdoti» che fanno il loro «dovere con fede, amore e dignità». «Noi vescovi, insieme al Papa, onoriamo la vostra dedizione limpida e generosa per il bene autentico della gente, a cominciare dai bambini e dai ragazzi. Nessun caso tragico - ha sottolineato Bagnasco - può oscurare la bellezza del vostro mi-